

Per la 4° domenica di quaresima anno C (18.03.07)  
**UN PADRE CHE SCANDALIZZA (cf Lc 15,11-32)**  
di Franca Spano (15.03.07)

Ci troviamo qui di fronte, non a un raccontino di una famigliola più o meno malandata né davanti ad un insegnamento di Gesù di tipo moralistico, ma ci troviamo davanti ad una pagina di rivelazione del volto di Dio Padre fra le più alte del Vangelo, ci troviamo di fronte ad un apice di rivelazione del Padre che solo il Figlio, Gesù Cristo, può fare perché solo lui lo conosce.

Si tratta di una parabola ricchissima su cui si potrebbe stare molto tempo, perché ogni parola è carica di significati: do solo tre chiavi di lettura che ci possono aiutare a capire questo messaggio di rivelazione:

1. In questa parabola siamo di fronte ad un' "ermeneutica incrociata", cioè l'interpretazione richiede due elementi che si incrociano e vanno quindi tenuti insieme: se uno non riconosce nell'altro il fratello, non può conoscere il Padre e diviene incapace di considerare se stesso come Figlio di questo Padre; nello stesso tempo (l'elemento che si incrocia) se uno non ha il cuore di figlio, non potrà riconoscere gli altri come figli dello stesso Padre e quindi suoi fratelli.
2. I primi tre versetti: Gesù è criticato dai farisei perché "riceve i peccatori e mangia con loro": Gesù racconta la parabola per dare un supporto al suo comportamento nel comportamento del Padre; cioè, conoscendo il Padre che si comporta come narrerà nella parabola, si comporta nello stesso modo.
3. E, allora, qual è il comportamento di questo Padre: tutto viene spiegato dal verbo che noi traduciamo con "commuoversi": il greco *SPLANKANO* indica una realtà ben più complessa: alla lettera significa "ricevere un pugno nelle viscere", che noi traduciamo "viscere" ma, come l'ebraico *RAHAMIM*, significa "uteri". Quindi questo Padre ha "uteri": è padre e madre (non per niente non compare madre nella parabola).

Questo Padre-Madre, esce incontro al figlio minore che ritorna a casa, e si "commuove" non perché il figlio è sulla via del ritorno perché pentito; il figlio torna perché ha fame, era andato lontano; in greco *MAKRAN* che non indica una distanza materiale, ma esistenziale e affettiva; e il Padre-Madre lo vede, quindi lo sta aspettando, quando era ancora lontano (*makran*) e lui che desiderava avere solo la pancia piena come un servo, non può finire la frase ad effetto che si era preparato e viene reintegrato come figlio perché, come uno scandalo anche per noi oggi, Dio Padre rovescia la nostra teologia che vorrebbe una giustizia con una punizione e ci insegna che il figlio è sempre figlio qualunque cosa abbia fatto (otto imperativi martellanti): avrà capito tutto questo il figlio che non aveva toccato il fondo, ma lo aveva sfondato? La parabola non lo dice; il messaggio è spalancato perché interpella gli uditori di tutti i tempi...

Il Padre è uscito all'esterno ad aspettare questo figlio ed è sempre il Padre che esce all'esterno per pregare il maggiore ad entrare e a riconosce questo ragazzo come **su**o fratello: Gesù sostituisce l'uomo che prega Dio ad un Dio che prega l'uomo perché entri nella sua casa che non è casa di condanna, ma di misericordia, di commozione, di accoglienza, di fraternità per chiunque qualunque cosa abbia fatto: figli siamo, figli rimaniamo in qualunque caso. Anche il maggiore avrà capito?

Come per il minore, non ci viene detto, non ci è dato di sapere, ma ci viene dato solo di identificarci in questi figli e di rispondere!!! Entreremo noi in questa casa di Dio o rimarremo fuori scandalizzati???